

**PÙ DI UN MILIONE I DIPENDENTI INTERESSATI. TRA QUESTI, MOLTI PROFESSORI APPENA NOMINATI**

# BONUS A RENDERE

## Ecco chi dovrà ridare gli 80 euro

### IL CASO

CARLO GRAVINA

**ROMA.** Mentre Matteo Renzi si interroga su dove trovare i soldi per estendere dal 2015 la platea di chi percepisce il bonus 80 euro, cresce il numero dei lavoratori che paradossalmente inizia a preoccuparsi di aver ricevuto da maggio una busta paga un po' troppo pesante. La presunta efficacia del bonus nello stimolare i consumi, di cui tanto si parla nelle ultime ore, non c'entra nulla. Il vero spauroccio che serpeggi è un altro: il rischio di doverlo restituire a fine anno, o addirittura anche prima. Non si tratta di un ripensamento da parte del governo ma della possibilità del conguaglio - che gli addetti ai lavori definiscono «una certezza inevitabile» - insita nel meccanismo attraverso il quale il bonus è stato congegnato. Poiché il bonus è stato assegnato in base al reddito presunto, se questo risulta poi essere più alto il bonus va restituito. L'eventualità del rimborso, in presenza ad esempio di due redditi da lavoro diversi che si cumulano, è ampiamente prevista dalla legge 66/2014 che introduce il bonus. Con il passare delle settimane, però, le varie "istruzioni" che l'Agenzia delle Entrate ha fornito a sostituti d'imposta e addetti ai lavori hanno contribuito a circoscrivere ulteriormente i casi. Ecco che per capire come evitare il rischio di dover rimborsare gli 80 euro in busta paga, bisogna capire bene come funziona il bonus.

#### LA NORMA

La legge 66 del 2014 introduce un bonus da 640 euro da spalmare in otto mesi (80 euro al mese da maggio a dicembre). Il bonus "pieno" spetta ai lavoratori, dipendenti e assimilati, che percepiscono un reddito lordo annuo che va dagli 8 mila ai 24 mila euro al mese. Chi invece guadagna dai 24 mila ai 26 mila, vedrà decrescere rapidamente l'entità del bonus fino all'azzeramento. Praticamente gli 80 euro, a partire dal tetto dei 24 mila euro, diminuiscono di circa 4 euro per ogni cento euro di stipendio fino ad azzerarsi attorno ai 26 mila. Ecco perché molti dipendenti hanno ricevuto mini-bonus da 20 euro o anche meno. Complessivamente, sono dieci milioni i lavoratori che incassano il bonus.

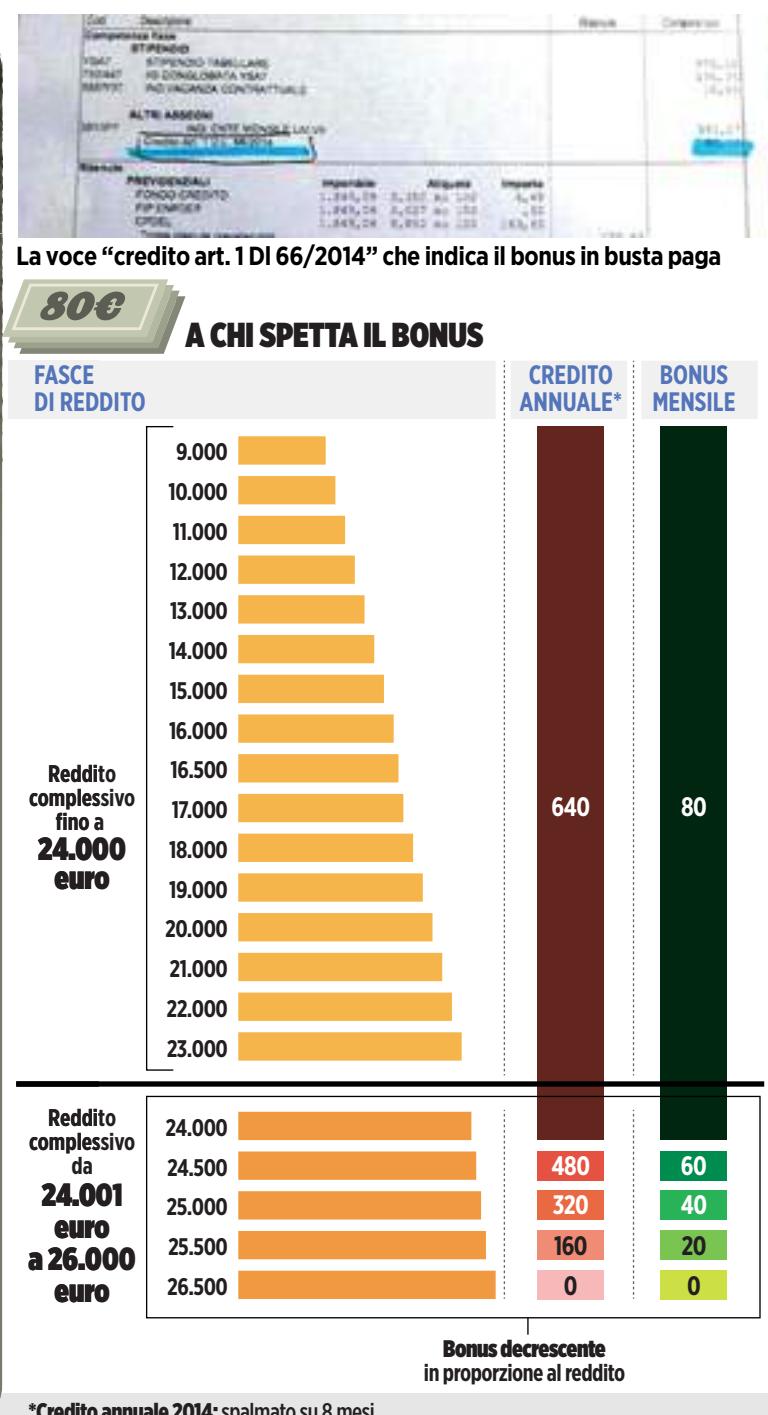
#### CHI RISCHIA

Lo spettro del rimborso a fine anno

Per i lavoratori con redditi tra i 24 mila e i 26 mila euro lordi c'è il rischio di ricevere in busta paga soldi che non sono dovuti. Come segnalare l'errore ed evitare di doverli rimborsare

**COSA FARE PER EVITARE IL CONGUAGLIO DI FINE ANNO**

- Controllare sulla propria busta paga la presenza della voce bonus dl 66/2014 (Renzi)
- Accertare l'entità del bonus che può essere anche inferiore agli 80 euro se il reddito presunto lordo ricade tra i 24 e i 26 mila euro
- Se si presume di avere un reddito vicino al tetto dei 26 mila euro, bisogna contattare l'ufficio personale del proprio datore di lavoro
- A questo punto, se il reddito presunto comunicato dal datore di lavoro rientra nella fascia che va dagli 8 mila ai 24 mila euro, si può continuare a percepire il bonus
- Se il reddito annuo presunto sfiora di sicuro il tetto dei 26 mila euro, per evitare il conguaglio di fine anno bisogna chiedere la sospensione del bonus



presunto" cade tra i 24 mila e i 26 mila, il bonus sarà un po' più leggero ma comunque presente in busta paga. Quando a fine anno il "reddito presunto" diventa "reddito certo", le cose rischiano di cambiare. Ed ecco che chi è molto vicino alla soglia dei 26 mila euro "presunti", con qualche straordinario in più o qualche extra del genere rischia di sfondare quota 26 mila con il conseguente conguaglio in busta paga. Va ricordato, inoltre, che il datore di lavoro deve agire in via automatica, ma sulla base dei dati reddituali in suo possesso. Questo non significa che il lavoratore non possa intervenire. Anzi, il lavoratore deve favorire il corretto calcolo del bonus da parte del datore di lavoro in quanto questo agisce solo in qualità di sostituto d'imposta e non è il responsabile della tassazione ai fini Irpef. Tradotto: l'azienda può intervenire effettuando il conguaglio di fine anno nella busta paga di dicembre e sarà poi il lavoratore, attraverso la dichiarazione dei redditi, a correggere la propria posizione reddituale. La circolare numero 9/E, infatti, parla chiaro: «Il datore di lavoro, a fronte di variazioni del reddito o delle detrazioni riferite alle somme e valori che il sostituto stesso corrisponderà durante l'anno, nonché a fronte dei dati di cui entra in possesso (comunicazioni da parte del lavoratore), potrà effettuare il ricalcolo del credito spettante e recuperarlo nei periodi di paga successivi anche prima del conguaglio di fine anno».

#### COSA FARE

Il rimborso di fine anno, se ci sarà, difficilmente supererà i 300 euro. Le cifre non dovrebbero essere altissime ma la preoccupazione dei lavoratori è che presumibilmente arriverà a dicembre, un periodo già carico di scadenze fiscali a cominciare dal saldo delle tasse sulla casa. Ecco che 300 euro in meno, su stipendi mensili che non vanno oltre i 1.400 euro netti, rischiano di pesare molto. Per evitare il conguaglio, il lavoratore dovrebbe avere un accurato monitoraggio del proprio reddito. Cosa, questa, tutt'altro che semplice. Ecco che il consiglio migliore è quello di controllare bene la busta paga e, in presenza del bonus, contattare l'ufficio personale della propria azienda per chiedere in quale fascia di "reddito presunto" si è stati inseriti. Se si è all'interno dell'intervallo 8 mila-24 mila, e se non si è in presenza di altre entrate, non c'è nulla da temere. Se invece ci si rende conto di poter concretamente superare il tetto dei 26 mila euro annui, si può anche chiedere la sospensione dell'erogazione del bonus che altrimenti sarà recuperato dal datore di lavoro con il conguaglio.

gravina@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I DATI EUROSTAT**  
**RISCHIO POVERTÀ LA LIGURIA IN 4 ANNI DAL 15 AL 24%**

ILARIO LOMBARDO

A GUARDARE la mappa disegnata dall'Eurostat sul rischio povertà in Europa, l'Italia appare divisa in tre colori: rosso per sud e isole (dove i dati sono allarmanti), color sabbia per il centro, e tortora sbiadito per il nord, dove spicca un'unica eccezione cromatica: la Liguria. La fotografia dello studio del centro statistico europeo è impietosa: la povertà in Italia è un morbo che si diffonde mese dopo mese, analisi dopo analisi e le persone che non ne sono immuni aumentano esponenzialmente. Nel quinquennio dal 2009 al 2013 siamo tra i Paesi che hanno subito la peggiore regressione economica e sociale, con vaste sacche di esclusione dal mondo del lavoro e dalla conquista del benessere.

Nel 2013 l'Eurostat ha calcolato che in Italia più di una persona su quattro è a rischio povertà: per la precisione il 28,4% della popolazione. Il dato è drammatico ma ovviamente è una media, frutto di una Italia a due, tre velocità. Le percentuali variano e a seconda delle macro aree si va dal Sud dove a rischio di esclusione sociale sono quasi la metà dei cittadini, al centro, dove la statistica si assesta poco sotto il 30%, al Nord dove invece il pericolo di povertà è sotto il 20%. A smentire la media, unica tra tutte le regioni settentrionali, è la Liguria, con un trend più simile al centro che al nord, e una performance tra le peggiori di tutto lo Stivale.

Nel 2009 a rischiare di crollare a uno stato di inadempienza economica era il 15,5% dei liguri, in 5 anni appena è diventato il 24,5%. Per capire, confrontandola con una dato simile, in Lombardia si è passati dal 15,1% al 17,5%. In Piemonte, invece, la cifra è rimasta esattamente la stessa: il 16,8%. Mentre è addirittura in controtendenza la Provincia autonoma di Bolzano, che ha visto ridurre il rischio dal 12,6 al 12,3%. Solo in Liguria c'è stato questo balzo, e nessun'altra regione italiana ha subito un tale impoverimento. Perché? Perché la Liguria, terra anziana da sempre, ha perso lavoro e non offre occupazione ai più giovani. Come anche l'Istat e la Banca d'Italia hanno confermato, gli over 55 e gli over 65 sono quelli che se la passano generalmente meglio, hanno redditi in crescita e comunque non sono così esposti al dramma sociale della povertà. I ragazzi si affidano ai genitori e ai nonni e riducono i margini di ricchezza del Paese. Persone in cerca di lavoro, persone sotto i 35 anni e lavoratori in proprio del sud: queste sono le figure su cui, secondo l'Istat, pesa di più la povertà relativa familiare. Al Sud la situazione è disperata: la Sicilia che vanta il record negativo del 55,3% della popolazione a un passo dalla povertà, nei grafici dell'Eurostat è paragonabile solo alle zone più depresse della Bulgaria. Ma tutto il Mezzogiorno in generale, con la disoccupazione dilagante, si trova sopra il 40%. Motivo per cui, dopo 150 anni dall'Unità, al netto delle crisi industriali che investono ogni angolo del Paese e anche le zone più floride e produttive, è difficile sostenere che la questione meridionale sia un problema del passato e non un'urgenza per rimettere in funzione l'Italia.

lombardo@ilsecoloxix.it  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DRAMMA AL SUD**  
**In difficoltà quasi la metà della popolazione meridionale**

## C'è la possibilità di dover restituire il bonus?

PIÙ che un'ipotesi è una certezza. Le dinamiche retributive che caratterizzano i rapporti di lavoro dipendente daranno luogo inevitabilmente a questa conseguenza soprattutto per i lavoratori che sono vicini ai 24 mila euro. Basta qualche ora di straordinario in più

## Un lavoratore come potrà tutelarsi?

UN LAVORATORE dovrebbe avere un accurato monitoraggio del proprio reddito anche se la cosa non è semplice visto che le informazioni complessive le possiede il sostituto di imposta. Tutte le informazioni necessarie, quindi, sono da richiedere al datore di lavoro

## 7 DOMANDE SUL CONGUAGLIO

Risponde Rosario De Luca, presidente della Fondazione Studi Consulenti del Lavoro

### Come accorgersi di essere in una fascia a rischio?

SERVIREBBE una reale collaborazione tra il lavoratore e l'ufficio del personale delle aziende. Senza uno scambio di informazioni, i lavoratori dovrebbero effettuare autonomamente calcoli troppo complessi.

Il rischio concreto però è che i risultati ottenuti autonomamente dal lavoratore siano abbastanza inattendibili al fine del calcolo del proprio reddito

### Conta il reddito presunto o quello certo del 2013?

IN VERITÀ va considerato il reddito certo del 2014, soltanto che esso è conoscibile solo a fine anno.

Per questo motivo si utilizzano presunzioni durante il corso dell'anno per poi consolidare le informazioni reddituali a dicembre, spesso con sorprese. Per questo, in caso di dubbio, è consigliabile contattare l'ufficio del personale dell'azienda presso cui si lavora

### Cosa accade se si hanno più contratti di lavoro?

CHI ha più rapporti di lavoro di varia natura deve fare molta attenzione perché il rischio di duplicazione del bonus è molto alto. Infatti, il beneficio spetta solo con riferimento a uno dei rapporti in corso e quindi tocca al lavoratore l'onere di comunicare il rifiuto ad uno di essi. Poi il cumulo dei redditi è una questione ulteriore dal momento che tutti insieme concorrono a determinare la soglia di 24.000 euro

### Bisogna tenere conto anche di altre entrate?

Assolutamente sì. E un esempio possono essere i redditi percepiti dagli affitti. In questo caso, inoltre, il cumulo si realizza anche se il lavoratore ha goduto della cedolare secca. In ogni caso tutte le tipologie di reddito assoggettate a prelievo ordinario devono essere cumulate

### Quali sono le responsabilità del lavoratore?

PER come è stata congegnata la norma, i lavoratori hanno la sola responsabilità della propria posizione fiscale. Il datore di lavoro, nel ruolo di sostituto di imposta, può consigliare al meglio i lavoratori ma non può avere responsabilità per aspetti reddituali che non conosce